



L'arrivo a Palazzo Chigi Nel gruppo dei centristi il secondo da sinistra è Bruno Tabacci. Seguono, nell'ordine, Roberto Capelli, Lorenzo Cesa, Lorenzo Dellai e Lucio Romano (Ansa)

Il retroscena

di Francesco Verderami

L'asse di governo con Ncd e un divorzio «consensuale» per superare il Nazareno

ROMA La prima regola è che un vertice si convoca quando si è già tutti d'accordo, e Renzi e Alfano lo erano dalla scorsa settimana, quando il premier fece ufficializzare l'incontro. È chiaro che la riunione rappresenta un'autentica novità politica: non solo perché evidenzia come per la prima volta su legge elettorale e riforme costituzionali la maggioranza stringe un patto che va oltre i temi di governo, ma anche perché l'obiettivo di Palazzo Chigi è dare l'idea di un'agenda di programma che supera l'orizzonte della prossima primavera. Lo scenario elettorale non c'è più, in fondo non c'è mai stato. E comunque a stroncare ogni tentazione ci ha pensato Napolitano.

Così però cade l'alibi dietro cui Berlusconi ha cercato di celare le difficoltà nel suo partito, dove — per dirla con Renzi — «qualunque accordo si stringa Forza Italia non riesce a rispettarlo». E cade quindi il primato su cui si reggeva il patto del Nazareno, quello schema in base al quale l'intesa preventiva era stipulata dal premier e dal Cavaliere, che costringevano le al-

169

i senatori della maggioranza di Renzi: Pd, Ncd, Autonomie-Psi e centristi

397

i voti su cui può contare Renzi alla Camera: solo il Pd ha 298 seggi

tre forze alla rincorsa. In verità è da tempo che il patto scricchiolava, e l'ultimo voto sulla Consulta ha fatto cadere l'ultimo velo. Ora è ufficiale: su riforme e legge elettorale si continuerà a ricercare un «accordo ampio» in Parlamento, partendo però dall'intesa tra le forze di maggioranza.

Se questo modello produrrà un ritardo nell'agenda di Renzi si vedrà. Ma non c'è dubbio che il premier ora può rendere manifesto il patto con Alfano, condividendo la tesi che l'Italicum, «oltre alla governabilità, dovrà garantire anche la rappresentanza». Traduzione: le soglie d'ingresso in Parlamento per le forze più piccole saranno abbassate al 3-4%. Allo stesso modo il leader del Pd è pronto ad aprire alla minoranza della «ditta» sulle preferenze, per trovare la copertura nelle votazioni alle Camere.

Insomma, il patto del Nazareno va in sonno, all'apparenza viene derubricato, anche perché Renzi — constatata la debolezza di Berlusconi — non vuol dare margini d'azione a quelli che definisce i «professionisti della politica», cioè a

quanti oggi nel Palazzo sono lì ad adularlo, pronti domani magari a pugnalarlo. «Non mi fido di nessuno». E fa bene, visto l'approssimarsi di un periodo di forte turbolenza che coincide con la corsa al Colle. Si entra in una fase di sfrenato tatticismo, e il premier deve serrare le file della maggioranza, se è vero che il Cavaliere non può garantirgli una solida sponda.

Ieri ad Arcore il pranzo delle grandi occasioni ha dato un esito per Renzi scontato, specie dopo aver saputo dell'assenza di Verdini. «Meglio che non ci sia», si era giustificato l'uomo dei numeri di Berlusconi: «Quando parlo a Silvio gli dico sempre le cose come stanno, e poi lui si innervosisce. Comunque c'è Gianni Letta...». Però, con un partito balcanizzato e in buona parte ostile al patto del Nazareno, con Fitto che usa la

Gli equilibri

La distanza con il Cavaliere conviene a entrambi. Dal premier segnali alla sinistra

metafora del Muro per mirare al partito, e con Salvini che fuori di metafora sostiene di voler svuotare Forza Italia, il capo degli azzurri non può dire ufficialmente sì al premier con il rischio di mettere a repentaglio ciò che resta della sua leadership. Ma quella che passa come una rottura, somiglia in realtà a un «divorzio consensuale»: così viene definito, perché pare vada bene a entrambi.

Mentre da un lato il premier si rafforza in maggioranza, il Cavaliere può tenere unito il partito, evitare la scalata di Fitto e nello stesso tempo discutere in Parlamento con il Pd sulle riforme senza ostacolarle. È uno schema che depotenzia Berlusconi ma non lo taglia del tutto fuori dal gioco. Quando si arriverà a trattare sul futuro inquilino del Colle, infatti, la maggioranza userà lo stesso criterio adottato ora per l'Italicum: si metterà d'accordo al proprio interno e poi offrirà una «rosa» all'opposizione. Berlusconi spera tanto di trovarci il nome di Amato, in ogni caso non vorrà farsi scavalcare dai grillini. Divorziare costa.

Summit

● Ieri al vertice di maggioranza sulla legge elettorale, convocato dal premier a Palazzo Chigi, hanno partecipato i capigruppo di Pd, Ncd, Sc, Per l'Italia, gruppo misto e Centro democratico

● Nel nuovo Italicum proposto mercoledì scorso da Renzi a Berlusconi, nell'incontro a Palazzo Chigi, il premio di maggioranza va alla lista, e non alla coalizione

● Per i partiti più piccoli il nodo chiave è la soglia di sbarramento: la richiesta è che basti il 3% dei voti per entrare in Parlamento. Fl la vorrebbe più alta

«È una cospirazione»

M5S denuncia in Procura l'accordo nella sede pd

MILANO Forse approfittando del fatto che il patto del Nazareno in questi giorni «scricchioli», per usare le parole del premier, i Cinque Stelle sono tornati alla carica contro l'intesa tra Renzi e Berlusconi. Che finisce in Procura: il deputato Andrea Colletti ha presentato un esposto denuncia contro il patto ed è stato aperto un fascicolo senza indagati né indicazioni di reato. Nelle 31 pagine dell'esposto vengono attaccate legge elettorale e riforme, e si chiede anche se l'intesa non includa altro: la riforma della giustizia, garanzie sulle imprese di Berlusconi, le nomine alla Consulta e al Csm e la scelta del presidente della Repubblica, con «indicazioni di un vero e proprio veto su Prodi» al Colle. Il patto del Nazareno altro non sarebbe, si legge, che «una cospirazione politica» che «attenta la Costituzione». Per questo il deputato chiede alla Procura di accertarsi se esista il testo di quell'accordo, cosa contenga e se comporta eventuali reati. Si chiede pure di acquisire i tabulati telefonici dei giudici costituzionali, a cominciare da Amato, per verificare se la Consulta abbia subito pressioni dai leader politici o dal Quirinale per la sentenza che, bocciando il Porcellum, ha ribadito la legittimità delle Camere elette. Il Pd liquida la denuncia come «ridicola»: «Dopo le scie chimiche e i microchip sottopelle, un'altra bischerata», ha detto Edoardo Fanucci. Per il senatore Andrea Marucci è «un regolamento di conti interno al M5S». E anche tra i 5 Stelle più critici c'è chi parla di iniziativa personale: Colletti era stato tra i primi a criticare Di Maio dopo l'apertura al Pd. Ma il vicepresidente della Camera ha rivendicato la legittimità della denuncia contro il patto, su cui lui stesso ha presentato un'interrogazione. E l'esposto è stato rilanciato dal blog di Grillo: «#DenunciallPatto», è il post firmato da M5S Camera.

Renato Benedetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

WWW.NUVOLASTORE.IT
Le soluzioni Cloud per il tuo business da oggi le acquisti anche online.

Scopri il nuovo marketplace di Impresa Semplice dove trovi tanti servizi su misura per la tua attività. In pochi click acquisti, attivi e gestisci servizi di posta elettronica e antivirus, storage, hosting e molto altro.